



LECTIO DIVINA DEDICAZIONE DELLA BASILICA LATERANENSE

Leggo il testo (Gv 2,13-22)

Con il v. 13 lo scenario offerto fin dall'inizio della narrazione giovannea muta. Infatti, a Cana si conclude la settimana inaugurale del ministero di Gesù, il quale in quel contesto compie il primo dei suoi sette segni (4,4: il figlio dell'ufficiale; cap. 5: il paralitico; cap. 6: la moltiplicazione dei pani e il cammino sulle acque; cap. 9: il cieco nato; cap. 11: Lazzaro). Ora, Gesù si reca nella capitale per la prima delle tre pasque di cui Giovanni fa esplicita menzione (a differenza dei Sinottici che inseriscono il ministero pubblico di Gesù all'interno di un solo anno e parlano di un'unica Pasqua). Comincia così il *calendario delle feste* del Tempio che, da questa prima Pasqua fino all'ultima (13,1), attraverso tutta una serie di celebrazioni liturgiche a Gerusalemme, forma una specie di linea conduttiva del quarto vangelo, almeno della sua prima parte (nota come 'Libro dei segni'). A ogni festa si connette una particolare tematica, presentata non senza qualche connotazione polemica. Qui l'espressione scelta da Giovanni ("... la Pasqua dei Giudei..."), sembra indicare un certo distacco nei confronti della liturgia ebraica: quando l'evangelista scrive, i cristiani celebravano già la "loro" Pasqua!

Va notato che l'episodio che apre il racconto – comunemente identificato come 'purificazione del Tempio' – è narrato anche dai Sinottici, i quali ne parlano però in relazione all'ultima Pasqua di Gesù, subito prima della sua morte (Mc 11,15-17). Può anche darsi che Giovanni fornisca una cronologia più accurata. Ma più probabilmente lo spostamento è dettato a Giovanni da motivi teologici. Ma in un caso e nell'altro lo sconcertante comportamento di Gesù è messo direttamente in rapporto alla sua morte. Proprio in quanto preannuncio della morte di Gesù e della sua risurrezione l'episodio interessa a Giovanni, il quale descrive la vicenda con molto ordine: due piccole sezioni, il gesto di Gesù (vv. 13-17) e la discussione che ne segue (vv. 18-22), si concludono in analogo modo: "I suoi discepoli si ricordarono..." (vv. 17 e 22), e sempre con il riferimento alla Scrittura. Giovanni afferma, con più decisione di quanto non emerga dalla tradizione sinottica, che il Tempio è decaduto. E il gesto compiuto da Gesù non è la profezia di una restaurazione, ma di una sostituzione. Fin da questo episodio è chiaro (e lo diventerà ancor di più nel dialogo con la Samaritana, nel cap. 4), che il vero tempio, il luogo unico della presenza salvifica di Dio in mezzo agli uomini, è il Cristo, e precisamente lui morto e risorto. Questo è il significato evidente delle parole "Egli parlava del tempio del suo corpo".

Nel cortile esterno del Tempio, Gesù trova un vero e proprio mercato, dove i visitatori possono comprare gli animali necessari al sacrificio e cambiare il loro denaro in mezzi sicli di Tiro. Scagliandosi contro questo commercio, Gesù non si limita ad eliminare un abuso. Infatti, gli animali e le monete erano indispensabili per il culto del Tempio. In questo suo gesto di aspetto fortemente profetico, Gesù muove un attacco al Tempio stesso. Con il segno di Cana, nella tramutazione dell'acqua destinata alle abluzioni dei Giudei in ottimo vino, Gesù aveva già sostituito le pratiche di purificazione. Ora mostra come il centro stesso del culto giudaico perda ogni significato davanti a lui. La "gloria" (ebraico *kabod*), cioè la presenza di Dio, un tempo circoscritta al Tempio, è diventata ormai carne in Gesù (Gv 1,14).

Importante è la reazione dei Giudei al gesto di Gesù (v.18). Probabilmente il termine generico sta qui ad indicare più precisamente i custodi del Tempio, responsabili dell'ordine, con a disposizione la polizia levitica (se ne parlerà esplicitamente in occasione di un'altra festa: 7,32.45-47). Ad ogni

modo i Giudei che qui si oppongono per la prima volta a Gesù d'ora in poi diventeranno i suoi oppositori abituali. Con la domanda che mostra la loro opposizione e la risposta che Gesù offre loro si apre uno dei classici equivoci che volentieri Giovanni dissemina nel suo vangelo per stimolare il lettore ad una più profonda comprensione. Della risposta di Gesù, piuttosto enigmatica (v. 19), viene colto – in modo simile ad altri casi del genere – il significato esteriore ed ovvio: la promessa di un nuovo Tempio “costruito” in “tre giorni”. Effettivamente alcuni passi dell'Antico Testamento (Tb 14,5-7; Zc 14,20-21) avevano affermato che, con la venuta del Messia, sarebbe apparso sulla terra un Tempio ideale, in cui non sarebbe stato tollerato alcun commercio e nel quale sarebbero state accolte tutte le nazioni. Del resto Geremia aveva detto che a distruggere il valore del Tempio agli occhi di Dio sarebbe stata l'impurità (Ger 7,11-14). Le parole di Gesù potevano dunque essere ben comprese nel loro senso accusatorio dai suoi oppositori: se i Giudei distrussero il Tempio profanandolo davanti a Dio, ora Gesù riedificherà il Tempio messianico. Ma gli oppositori di Gesù capiscono la sua rivendicazione soltanto su un piano materiale: come sarebbe stato possibile rimettere in piedi in così breve tempo quel loro magnifico edificio, per costruire il quale erano stati necessari quarantasei anni? (e interessante è qui la precisione cronologica, essendo iniziata la costruzione del tempio di Erode il 18° anno del suo regno, il 20-19 a.C., ed essendo terminata nell'anno 28, quello della prima Pasqua di Gesù). Frainteso per il momento il senso delle parole di Gesù, i discepoli lo comprenderanno dopo la sua risurrezione (v. 22: con il significativo ripetersi di “si ricordarono”). Solo gli eventi dell'ultima Pasqua – Passione, Morte e Risurrezione – illuminati dalla Scrittura, renderanno possibile un'autentica comprensione di Gesù. Il nuovo Tempio è il corpo di Gesù (v.21) che sarà fatto risorgere in tre giorni (Giovanni usa deliberatamente “fatto risorgere”, anziché “ricostruito” dei Sinottici). Un nuovo Tempio, e quindi una nuova Pasqua nella quale, ai riti del tempio, si sostituiranno gli eventi della salvezza: morte e risurrezione di Gesù offerti come possibilità di comunione e di salvezza.

Medito il testo

La risurrezione di Gesù non è semplicemente il momento in cui i discepoli si ricordano, ma è anche il motivo che ha permesso la loro comprensione: “Credettero alle Scritture e alle parole di Gesù”. Ricordare non è solo un far venire alla memoria quanto è accaduto, ma comprendere il suo significato. Al momento dell'accadimento spesso non ci si rende conto della portata di quanto si verifica. Si rimane alla superficie. Nella mia vita riesco a fare memoria, in questo senso presentato dall'evangelista, di avvenimenti nei quali la vicinanza e la salvezza di Dio si sono manifestate? Le Scritture rendono credibili le parole di Gesù confermandole, e le parole di Gesù permettono di leggere le Scritture cogliendo il loro senso profondo. Mi impegno ad avere ogni giorno una conoscenza intima e vitale di Gesù mediante la meditazione delle Scritture?

Prego a partire dal testo

Posso usare il Sal 45 proposto dalla liturgia della Festa: un Salmo di fiducia che canta la bellezza della santa Gerusalemme e la vicinanza salvifica di Dio al suo popolo mediante il Tempio. Oppure posso riprendere il Padre Nostro, soffermandomi in particolare sull'invocazione “Venga il tuo Regno”, sapendo che in Cristo Morto e Risorto il Regno è già iniziato, e un nuovo rapporto con Dio è stato inaugurato.

06/11/2014
Don Antonio Pompili